

Luoghi e incontri di Gesù

Nel tempio, due mondi

Una discussione. Quante volte discutere lascia il tempo che trova. Durezza di orecchio, o forse imbrigliamento in autocentrimento e chiusura colpevole. Non voler udire non è indifferenza, ma è malattia che separa, che crea inimicizia, che porta a lanciare pietre, a plasmare il nemico. Nell'ambito del cammino spirituale attaccarsi idolatricamente ad un modo mondano di vedere Dio impedisce di alzare lo sguardo, di cambiare prospettiva, di lasciarsi coinvolgere dall'annuncio e dalla vita di Gesù. Come coloro che discutono con lui nel tempio, che fraintendono le sue parole o se ne scandalizzano. Proprio nel tempio, luogo di incontro con Dio, c'è chi ostinatamente non lo conosce, non lo riconosce in chi parla con loro con le parole del Padre. Da luogo di incontro il tempio diventa luogo di scontro. Un luogo stravolto: invece di incontrare Dio incontrano solo se stessi, non sono capaci di alzare ancora lo sguardo, per questo si scontrano con Gesù che non discute per discutere, ma per rivelare la volontà del Padre di comunicarsi, come al roveto ardente.

Invochiamo lo Spirito

*Vieni, Spirito di Dio,
vieni e visita, ancora una volta la mia vita.
Vieni affinché io non abbia paura di stare alla tua presenza.
Ti chiedo di stare con me, affinché io possa stare con te.*

*Vieni, Spirito di vita,
affinché le ore non scorrano su di me
senza lasciare un segno.*

*Vieni, Spirito di verità,
sostegno di chi ti dice "sì" nelle scelte del quotidiano
e silenziosa presenza anche in chi ti dice "no",
lasciandosi coinvolgere nel male o nell'indifferenza*

*Vieni, Spirito di Cristo,
donaci di riconoscerlo nella Parola,
di lasciarci guidare al Padre.*

1. Lectio

Dal Vangelo secondo Giovanni 8,21-30

²¹Gesù disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». ²²Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”? ²³E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. ²⁴Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non crederete che lo Sono, morirete nei vostri peccati». ²⁵Gli dissero allora: «Tu chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. ²⁶Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». ²⁷Non capirono che egli parlava loro del Padre. ²⁸Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il figlio dell’uomo, allora conoscerete che lo Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. ²⁹colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». ³⁰ A queste sue parole, molti credettero in lui.

Avviciniamoci al testo

Siamo al capitolo 8 di Giovanni, nel libro dei segni (2-12), in particolare da 8,1 a 8,59. Gesù discute nel tempio con i farisei (8,13), o Giudei più genericamente (8,22). È la festa di Sukkòt (7,1-10,21), cioè la festa delle capanne, con i riti dell’acqua e della luce. Proprio in questo ultimo contesto, Gesù si dichiara “luce del mondo” (8,12). Ha appena evitato la lapidazione di una giovane donna e alla fine del capitolo tenteranno di lapidare lui (8,59). Cosa sta testimoniando? Se il Padre è luce? Cosa rivela? I nostri versetti si collocano nella discussione di Gesù con i Giudei che contestano il suo testimoniare di se stesso come non valido. Gesù ricorda loro che il Padre testimonia con lui, ... i suoi interlocutori non conoscono né il Padre né lui.

Suddividiamo il testo

vv. 21-22 una partenza

vv. 23-24 cambio di prospettiva

vv. 25-27 chi sei?

vv. 28-29 l’innalzato

v. 30 epilogo

Una partenza

Gesù “dice nuovamente” a loro. Accetta di continuare la discussione. Per fare polemica? No, per un perseverante intento di denunciare e far prendere coscienza della chiusura dell’interlocutore che continua a fraintenderlo. L’evangelista Giovanni usa spesso

la tecnica del **fraintendimento**, ma più di tutto pone Gesù in **dialogo**, cioè lo pone come colui che tenta di gettare un ponte, di intessere relazioni anche se lo fa disorientando l'interlocutore, prendendolo un po' in contropiede sulle sue ostentate sicurezze. È un modo per indurre a proseguire il confronto, per far emergere nuovi elementi che rendono il *partner* del dialogo non passivo, ma coinvolto nel progresso della discussione. Già dalle prime parole si deduce che il dialogo è tutto un prolungato malinteso, un fraintendimento.

“Io vado”, dice Gesù. Dove io vado non potete venire. Subito il fraintendimento: vuole uccidersi. Ma dove va Gesù? Egli non dice “io muoio”, come se finisse tutto nello *sheol*, sa che rivelare il Padre lo porta alla morte, ma lui sa da dove è venuto e dove va (8,14), sa che è uscito da Dio e presso Dio va (13,3), è uscito dal Padre per venire nel mondo e di nuovo lascia il mondo e va al Padre (16,28). Grande consapevolezza della propria identità e della sua origine, ma anche della sua meta. Possono forse i suoi interlocutori andare presso il Padre se non lo riconoscono, se non accolgono il suo inviato (8,16.18), il suo rivelatore, colui che ne dà testimonianza? Non entrano in comunione, questo vuol dire non conoscere. Morire nel loro peccato è non poter andare oltre la fine, la constatazione che hanno una falsa immagine di Dio, deformata, uno sguardo malato che ha sbagliato bersaglio (peccato) dal quale non guariscono, che guarda altrove ma non al Dio della vita, della comunione, perciò rimangono nella morte, nella solitudine. Uno sguardo che non guarda al Dio che Gesù ha svelato loro come giudizio di salvezza e autore di un nuovo inizio nella situazione di morte della donna che gli avevano condotto (8,11). Non guardano al Dio che Gesù, come luce che illumina il mondo, svela come Padre che entra in relazione non nel tempio di pietre, ma nella coscienza di chi si lascia illuminare.

Chi cammina nella luce entra in comunione (1Gv 1,7). Sì, occorre lasciarsi illuminare per avere vita, perché chi segue Gesù ha la luce della vita (8,12). La luce è la vita, donata da colui che ha la vita in se stesso (Gv 5,26), è la sua vita. È quella che, svelata dalla luce in tutta la sua ricchezza e pienezza, cioè incarnata in Gesù, fa vedere che Dio è sempre Dio datore e custode della vita (come in 8,11) e che l'uomo è creato per la vita, per la comunione. Gesù illumina il senso della vita. E i Giudei pensano alla morte, pensano al suicidio, guardano proprio da un'altra parte, fraintendono che chi parla con loro sia un attuttore di morte, non il rivelatore di vita... Un fraintendimento che non può portare dove va Gesù, lì “non potete venire” ... fino a quando?

Cambio di prospettiva

Fino a che siete *dalle* cose in basso... Essere “da” è indice di provenienza: origine, natura, modo di essere. Voi dalle cose in basso siete, io dalle cose in alto sono. Allora ci sono sguardi da prospettive opposte perché da provenienze opposte. Quali? Una prospettiva limitata e piccola, di autoreferenziale comprensione delle cose, il basso, contro una prospettiva di comprensione che si apre ad altro, che accoglie un dono di rivelazione, che si apre all'alto. Gesù è dall'alto, ed è nell'atto di rivelare. Ritroviamo il termine “dall'alto” del v.23, *another*, in Gv 3,3.7.31: nascere dall'alto è proposto a Nicodemo (3,3), implicitamente vuol dire nascere dallo Spirito (3,7.8) abbandonandosi alla sua azione ineffabile che sempre precede e spinge avanti. I giudei interlocutori di Gesù sono dal basso, in opposizione ad una provenienza che libera da ormezzi preconetti e mette in sintonia

con “colui che viene dall’alto” (3,31) per testimoniare quello che ha visto e udito (3,32). Potremmo dire che ci sono due modi di essere: la chiusura in se stessi, esistenza solo centrata sulle proprie sicurezze, o l’apertura al divino.

Alle due provenienze, basso e alto, corrisponde un’altra distinzione: essere del mondo e non essere del mondo. Eppure “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv3,16). Intuiamo allora che ci sono due significati di mondo nel vangelo di Giovanni. Il primo è un significato positivo e riguarda l’intero universo e umanità come bontà di creazione, l’altro un significato che sottolinea il rifiuto, la menzogna radicata. In Gv 12,46 troviamo l’avvenimento dirimente le due appartenenze: infatti, se Gesù è venuto come luce nel mondo, per salvare il mondo (12,47), la sua parola accolta o rifiutata, pronunciata su comando del Padre, farà discernimento (12,48-50). I suoi sono nel mondo (13,1), sono nella creazione amata da Dio, ma non sono del mondo, cioè dalla parte del non amore, dell’odio (15,18ss), di cui il principe è già giudicato (16,11). C’è un mondo, quello con significato negativo, quello del non amore, del rifiuto, per il quale Gesù non prega (17,7.11). Cosa significa? La preghiera di Gesù pone in essere, è parola che fa, in questo senso non può pregare perché permanga il non amore.

Notiamo che c’è un avvertimento che è pure una speranza: se non crederete che IO SONO morirete nei vostri peccati. C’è un futuro: “crederete”, una possibilità per non rimanere nella morte, nella non accoglienza del Figlio che rivela il Padre, una possibilità di entrare in comunione con Dio. Dal peccato (al singolare del v.21) che è sguardo falso su Dio, ai peccati che da questo derivano (il non amore, il rifiuto e la menzogna), lo spartiacque è credere che Gesù è l’IO SONO, lo stesso Dio che ha voluto farsi conoscere a Israele per condurlo fuori dalla schiavitù. Occorre un cambio di prospettiva.

Chi sei?

Un problema di identità, una domanda diretta: “chi sei tu”? Gesù ha già detto di sé: IO SONO (v.24). È riferimento alla rivelazione di Dio a Mosè nel roseto ardente e Gesù la fa propria diventando giudizio, discernimento per chi lo ascolta, un discernimento continuo (il verbo usato è un presente quindi con azione durativa) che pone dinanzi a colui che lo ha inviato, che “è veritiero”, che ha inviato cioè la sua immagine conforme: infatti ciò che ode, Gesù dice (azione durativa) al mondo. L’IO SONO è da intendersi come unità con il Padre, come perfetta immagine sua. Se lo ascoltassero sarebbero messi in comunione col Padre, con quel Dio che sta cercando il suo popolo, che si è voluto rivelare a Mosè, se lo ascoltassero lo conoscerebbero, entrerebbero in relazione con lui. Quell’avvertimento/speranza, “se crederete che IO SONO”, si gioca nel presente... ora, dinanzi ad un roseto ardente che secondo i Padri (Cirillo di Alessandria, Gregorio di Nissa) era immagine e profezia di Gv 1,14, dell’unione in Cristo della divinità e dell’umanità, dove, se il fuoco simboleggia la divinità, il roseto è la carne del Verbo.

Se crederete si gioca dinanzi al roseto/figlio dell’uomo. Se il Figlio di Dio ha preso un corpo di carne portandolo nell’ambito divino, nel Fuoco, senza distruggerlo, con lui la totalità dei roseti, l’umanità, può entrare in Dio che brucia di amore, ma non consuma, non distrugge.... Ma essi non riconobbero nelle parole di Gesù che stava loro rivelando il Padre, hanno ancora il percorso impedito verso il Padre.

L'innalzato

È sorprendente che chi innalzerà il figlio dell'uomo porrà da se stesso la condizione per riconoscere finalmente che Gesù è IO SONO. Innalzare, in Giovanni, è sia predizione della passione, la croce, sia la glorificazione, l'essere "grandemente innalzato" del Servo di Yahvè (Is 52,13,15). Passione e gloria sono intimamente congiunti nell'innalzamento visto come trono di gloria (i re erano portati, innalzati in trono, in trionfo): Gesù innalzato è mediatore tra cielo e terra, colui che può ascendere perché è disceso dal cielo (3,13).

Nella croce è la morte, il culmine della **discesa** nella condizione umana, contemporanea all'**ascesa** al Padre: in Gesù innalzato sono così congiunti cielo e terra, uomo e Dio. Egli è simultaneamente sulla terra (uomo in croce) e presso il Padre (gloria) perché umanità e divinità sono entrambe in lui. Siamo di nuovo di fronte al mistero dell'incarnazione, alla divino-umanità di Gesù, ad un altro rovetto ardente. Nell'innalzamento è la possibilità estrema di poter conoscere che IO SONO, dice Gesù, di credere che lui è il vero volto di Dio: guardare l'innalzato è cambiare prospettiva su Dio. Dallo sguardo dal basso (sguardo falso su Dio) al vero volto di Dio (a colui che è dall'alto). Anche nel deserto guardare il serpente in alto (3,14) faceva cambiare lo sguardo su Dio, credere a un Dio che salva dall'idolatria, dalla morte data dal morso dei serpenti brucianti (Nm 21,6).

Quando Gesù sarà innalzato da terra attirerà tutti a sé (12,32), guarderanno a colui che hanno trafitto (19, 37) come sorgente per purificare (Zc 13,1), come colui dal cui seno sgorgheranno fiumi di acqua viva (7,38), lo Spirito, come simbolo di salvezza (Sap 52,13-15).

Guardare Gesù innalzato sulla croce, il suo essere donato agli uomini e al Padre, svela, fa vedere anche l'amore del Padre "chi vede me vede il Padre" (14,9; 12,45), la sua reciprocità di dono al Figlio e, nel Figlio, agli uomini. È da riconoscere la profonda unità, la profonda fedeltà di Gesù che tutto riceve e dice di ciò che riceve e ascolta dal Padre: l'essere trasparenza è non fare nulla da se stesso, la profonda consapevolezza di non essere solo. Io e il Padre siamo una cosa sola (10,30), e fare le cose gradite al Padre vuol dire non solo unità di sostanza, ma anche di agire. Guardando l'innalzato si vede il Padre, l'amore per il mondo, la sua gloria.

Conoscerete che IO SONO è un futuro di speranza in relazione con l'innalzamento di Gesù in due sensi.

-Il primo come ricomprensione in Gesù dell'IO SONO quale continuità di vita già annunciato a Mosè (il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe). Continuità di vita (Dio dei viventi) da intravedere nella continuità discesa/ascesa, croce/gloria presso il Padre, come nuovo rovetto ardente simbolo di vita che non si consuma, di vita eterna che conduce con sé ogni carne che il Padre gli ha dato.

-Il secondo senso della speranza è dato dall'azione dello Spirito che dal fianco di Gesù scaturisce come sovrabbondanza di dono, di amore reciproco di Padre e Figlio. Questa sovrabbondanza internamente istruirà, farà conoscere (conoscenza come comunione), farà entrare nel mistero di dono che è vita eterna del Padre e del Figlio.

Epilogo

Molti crederanno. Sembra un epilogo favorevole, ma nei versetti che seguono, questi stessi giudei credenti entreranno nella diatriba con Gesù sul discepolato che fa conoscere la verità e rende liberi: pensano di essere liberi mentre Gesù denuncia che sono schiavi del peccato... cercheranno di ucciderlo.

Quanti padri ci sono? Nel contrasto tenebre/ luce, proprio di Giovanni, si staglia il contrasto tra i Giudei che appaiono figli della menzogna avendo come padre il diavolo (e non Dio e Abramo come essi proclamano), e Gesù figlio del Padre. Chi è da Dio ascolta le parole di Dio, quelle di Gesù, ma essi non ascoltano perché non sono da Dio.

Questo versetto 30 diventa emblematico in Giovanni per porre un esito mai completamente compiuto al credere, per sottolineare la dinamicità e la precarietà della conoscenza di Gesù, della progressività della fede, ma soprattutto dell'ostinazione del rifiuto.

Occorre passare veramente da un mondo all'altro con una cosciente presa di posizione dinanzi a Gesù, qui e ora. Da dove essere, da dove partire? Dal basso o dall'alto? Da un mondo a dall'altro? Il passaggio è nello Spirito che fa nascere dall'alto, Spirito donato dall'innalzato a cui guardare vedendo il Padre, lasciandosi abbracciare per essere inseriti nella loro comunione, vivendo così di vita eterna.

2. *Meditatio*

Nel tempio, luogo di Dio, Gesù non si nega a chi lo interroga. Il dialogo, il fraintendimento, usati da Giovanni, ce lo mostrano estremamente attento ad entrare in relazione, con una pedagogia delicata che cerca, anche se sotto attacco e anche nello scontro di grande franchezza, di custodire al fine di condurre alla conoscenza del volto del Padre. Non è più nel tempio di pietre che si incontra Dio, ma nel corpo di Gesù, il nuovo tempio che distrutto nella morte è riedificato nella resurrezione (Gv 2), lì si adorerà Dio in Spirito e Verità.

- Uno scontro, due mondi: Gesù cosa mi direbbe? E io come mi pongo nel dialogo?
- Gesù sa da dove viene: da dove sono io? Da quale mondo?
- Gesù sa dove va: il mio sguardo è disposto a cambiare prospettiva?
- Gesù conduce al Padre: a chi cerco di condurre con le mie parole, a me stessa o a Gesù?
- Gesù parla chiaramente: che tipo di relazione intrattengo? paziente, schietta, o frettolosa, ruvida, con maschere?
- Gesù è il nuovo tempio: in me chi si incontra? Sono realmente tempio di Dio?

3. Oratio

Signore innalzato, come incontrarti?

Il nostro sguardo non è ancora rivolto a te.

Da dove siamo? Dal basso?

Ma tu sei venuto per attrarre tutti a te, attiraci!

Siamo stanchi di girare su noi stessi,

salutare risalita dal mondo di rifiuto e di menzogna, di autosufficienza.

Trascinaci fuori da sterili discussioni,

fa che adoriamo in te il Padre,

salvací, salvatore del mondo.

4. Contemplatio

Lasciamoci attrarre dal fuoco del rovetto ardente, dall'IO SONO, dall'innalzato, dall'Uomo-Dio, nuovo Tempio.

5. Collatio

Condividiamo in spirito di sororità e come templi del Signore la Parola che risuona in noi.